

Singolari rivelazioni di un biografo autorizzato del Presidente del Consiglio

Scambio di lettere tra il compagno Longo e l'ex preside del Parini, prof. Mattalia

Il valore di una scelta

Il prof. Mattalia, il preside del liceo Parini di Milano sospeso dalla carica per avere rifiutato di sollecitare l'intervento della polizia contro i propri studenti in lotta, sarà, come è noto, candidato indipendente nelle liste milanesi del PCI. Sottolineando il valore politico di questa scelta, il compagno Luigi Longo ha mirato questa lettera al preside del Parini:

senziale valore da difendere è quello della fermezza dello impegno morale e civile, nel confronto e nello scontro delle posizioni. Ella ci permetterà dunque di indicare innanzitutto a noi stessi, ai nostri compagni, ai nostri giovani, ai nostri amici, il valore civile ed educativo del Suo gesto, che corrisponde alla missione tanto a lungo esercitata. Noi ne traliamo non solo e non tanto un conforto per la battaglia riformatrice da tanto tempo condotta per il rinnovamento democratico dell'Italia, ma anche e soprattutto lo stimolo ad un ulteriore impegno ad intendere e comprendere le posizioni rinnovatrici che salgono in così larga misura anche dal mondo della scuola, muovendo spesso, come è per Lei, da matrici ideali e politiche diverse dalle nostre.

Il prof. Mattalia ha risposto con questa significativa lettera al segretario del PCI:

La ringrazio vivamente della lettera di cui Ella, con gesto squisito, ha voluto onorarmi. Il Suo grido accento alla mia modesta opera di uomo della scuola e alle mie personali vicende degli ultimi due anni non può farmi ricordare che un grande appoggio e un fiducioso conforto mi sono venuti dal Partito comunista: ma debbo aggiungere che non questa è stata la ragione della mia attuale e risolutiva scelta. Conforti e attestazioni di solidarietà mi sono pervenuti anche da altre parti, e in modo vivo e caldo da personalità e settori di opinione verso i quali il Partito comunista si apre a una feconda opera di attiva cooperazione con le forze politiche-ideali che puntano decisamente e sia pur per vie distinte, alla instaurazione di una nuova democrazia che ha come suo primo postulato la restaurazione di una integrale e reale autonomia dello Stato. Chiedo al Suo onorevole sentimento un favore: il permesso di inserire nel contesto di questa mia breve lettera anche questo grato ricordo: e di affidarlo, per degna rappresentanza, alla grande e pura e onorata persona di Ferruccio Parri.

Le ragioni della scelta trascendono le mie vicende personali o, più esattamente, vi sono legate solo nel senso che le vicende personali sono il modo per un più ampio e generale ripensamento che a un certo punto, e in seguito a una serie di fatti che assumevano un evidente significato emblematico, non potevo non risolvermi in una concreta scelta politica.

Le ragioni essenziali sono nel fervido e compatto dinamismo con cui il Partito comunista italiano si è aperto a sollecitare e ad interpretare le forze nuove e sane e proficue muoversi nella storia contemporanea, in vista di una nuova sintesi democratica.

Pare evidente, ormai, che la democrazia italiana, nelle sue recenti forme, assunte dal Parlamento, si è rivelata nella sua sconfitta e nei suoi avversi veri o presunti, sia ad evitare il suo proprio collasso. Di ricalzo, in un modo premente, è venuto il dettame dei giovani che nel giro di pochi mesi, e con un ritmo che rivela una sorta di esasperazione collettiva, hanno scosso la vecchia scuola, se ne sono già effettivamente impadroniti, avviando un processo ormai irrimediabile di tutto, infatti, è in movimento.

E il dettame era chiaro: è l'ora delle scelte decise e precise; è passata l'ora di dar battaglia ai mulini a vento o di caracollare in abberanzza di qualche errore; sono infedeli le impuntature accademiche sulle sfumature differenziali delle opinioni e dei programmi; non possiamo più fidarci di impostazioni o promesse programmatiche dietro le quali non sappiamo più quale reale e costruttiva capacità politica esista e destinate, molto probabilmente, a risolversi in suggestivo ma semplice possibilismo verbale.

Onorevole segretario: Ella ha accennato all'eco e alle polemiche sollevate dal mio gesto. Ed è vero — e mi conceda la battuta — che molto gente si è preoccupata e continua a preoccuparsi della salute politica della mia anima immortale. Da varie parti si sono mossi, prontamente, a smantellare o a diminuire il significato del gesto. Si chiede perché si sono mossi? Ne valera proprio la pena? Ella, nella sua lettera, accenna a quanto mi è accaduto, nel senso del mio gesto, e mi dice: «potrebbe forse ancora accadere E. Ma sta di fatto che ora molta gente, sotto lo choc della rivolta o dell'irruente dinamismo dei giovani, si è messa, responsabilmente, a meditare e a rivedere le cose, e il loro significato. Le cose di ieri, di oggi e di domani.

Ella accenna ancora, con benemerita comprensione, al «peso degli anni» e alla «tentazione» del «merito» che mi riposa. Mi permetta di rispondere che considero come «diabolica» questa tentazione: e che il merito mi riposa, nel momento attuale, significherebbe semplicemente ridursi in una condizione di estesa inattività. La rinuncia ancora vivamente della lettera e delle onorevoli cose ch'Ella dice della mia modesta persona. E mi permetta di congedarmi con la certezza che il mio motto è e sarà anche quello del Partito comunista italiano: tutto per la scuola, nulla contro i giovani.

Mi creda, con la più cordiale deferenza, suo DANIELE MATTALIA

Moro non balla il «surf» ma imita bene la Cinquetti

Che cos'è il «pompano Moro» che si mangia alla Casa Bianca — «Ha sangue freddo, scienza tattica e una acrobatica pieghevolezza di tipo quasi orientale. C'è in lui qualcosa di bramanico» — Gli americani si meravigliano che egli possa «comprendere» la loro politica nel Vietnam malgrado i socialisti nel governo: è questo che commuove Johnson

Pericoloso mestiere il biografo. Se sbaglia non è lui la vittima principale ma il personaggio che è nelle sue mani. Questo non vale, s'intende, per quella sterminata galleria di figure — trapassate o no — che hanno diritto oggettivo alla canonizzazione o a un posto stabile nei grani dell'empireo. In questi casi il merito o il demerito del biografo è abbastanza accesorio.

Ma il presidente del Consiglio in carica, l'on. Aldo Moro, non appartiene né di fatto né per riconoscimento ufficiale a un cast così acquisito. Il biografo che ha lavorato da un ricostituzione della sua vita, l'Acquaviva, doveva essere molto meno definitivo, doveva guardarsi soprattutto da un eccesso di devozione. E invece ha fatto il contrario, smodatamente, e ha scupato un profilo che nelle sue intenzioni serviva ad

arcostarci al personaggio. Peggio ancora se Moro intendeva giovare nella campagna elettorale: la storia dell'Acquaviva è l'unica che conosciamo. Dobbiamo accontentarci di questa e seguirne il filo. La seconda parte si apre con una affermazione apodittica: Moro lascia «un'orma importante della sua azione e del suo pensiero». L'Acquaviva lo insegna nelle lunghe riunioni della direzione democristiana, quando il segretario politico deve far fronte alla guerriglia delle correnti e arronellarsi per cementare l'unità del partito. «Egli lascia parlare tutti, per ore e ore, senza mai un segno di impazienza, mostrando di interessarsi poco a tutto ciò che si diceva. Poi emergeva con una forza imprevedibile e replicava con argomentazioni concatenate, si che ogni opposizione cedeva: era in quel momento il più fresco e sereno di tutti, mentre gli altri apparivano vinti dalla stanchezza, travolti dal suo ragionare profondo e sottile. Infine si ritirava per una mezz'ora e tutto solo stilaro il documento finale che puntualmente veniva approvato all'unanimità».



«E le famose convergenze parallele non sono sue?». E il centro sinistra chi l'ha fabbricato? Fu lui a convincere i socialisti i quali pur e sapevano che il prezzo della loro entrata nel governo sarebbe stato fissato dai cattolici. E' un prezzo — ammette ragionevolmente il biografo — che «può essere considerato alto». Tuttavia «è il prezzo minimo richiesto dalla classe media italiana per l'ammissione dei socialisti al potere» (da The New Republic).

Ed ecco il suo metodo quotidiano di governo: «Lavora da solo, non concepisce il lavoro di gruppo, non ha una sua équipe. Ma che si sia seduto attorno ad un tavolo per esaminare, insieme con gli altri, un problema e per farsi in qualche modo consigliare. Decide sempre da solo. Anche i suoi più stretti collaboratori non sono stati mai ricevuti e ascoltati insieme: uno alla volta». Se poi ci si chiede come sia umanamente supportabile un tale accentramento di responsabilità c'è una risposta: «Moro ha capacità di resistenza, sangue freddo, scienza tattica e una acrobatica pieghevolezza, di tipo quasi orientale». C'è in lui qualcosa di «bramanico».



Vita d'armi. Il sergente Moro è un soldato «retto e misura». Studia fino a tarda notte, in tenda, e dispensa cultura ai piloti.

An certo punto siamo ammessi a curiosare nella «privata» del primo ministro, solitamente impenetrabile, gelosamente sorvegliato da una first lady, Eleonora Chiavarelli, che detesta la pubblicità. L'ambiente vibra di «cristianesimo integrale» e Moro ci si muove silenziosamente. La sua giornata comincia di prima mattina con una abbondante colazione a base di pane, burro, prosciutto, marmellata e caffèlatte e per il resto è tutta presa dagli affari di Palazzo Chigi, salvo un breve intermezzo pomeridiano. Una salute di ferro lo difende dalla routine delle riu-

nioni, dei convegni, dei comizi e delle visite di Stato. Egli si distende ascoltando Bach, ma non disdegna la musica più sfrontata. Leque Prout e Paresse e non disprezza i western che aiutano il relax. Pare che abbia anche il dono sbarazzino delle imitazioni e che talvolta si diverta a rifare voci e gesti di Fanfani, Johnson, Ghigliola Cinquetti e Nenni. Sembra invece che non sia versato nella danza. Un giorno che Johnson, alla Casa Bianca, gli propose di unirsi a una quadrupla texana, rifiutò cortesemente, salutò tutti e si ritirò.

L'ultimo capitolo della biografia è dedicato alle risonanze internazionali del motoreismo e al fascino personale dello statista che ha sedotto Newsweek, il Baltimore Sun, la National Zeitung («egli riceveva sermonei paterni») e tanti altri. Il suo charme è duraturo, gli aneddoti si sprecano. Già all'Università di Bari quel professore malinconico, dalla ciocca bianca, faceva girare la testa alle studentesse: «Una volta si presentò per sostenere gli esami di filosofia del diritto una ragazza bellissima, tanto bella che sembrava una diva sul set; era di Foggia. Venne bocciata. La ragazza tornò tra i colleghi stranamente soddisfatta e con una gran voglia di tornare per mezza matta. Ma ella disse: sono contenta, perché potrò tornare a rivedere quell'uomo».

PRELUDIO ALLA «CALDA ESTATE»



Un giovane negro affrattato, in una strada di Chicago, un razzista bianco armato di coltello. Un'immagine che è un simbolo. La questione razziale (l'altro cancro che, insieme alla sporca guerra del Vietnam, corrode la società americana) diventa ogni giorno di più un incubo per i governanti di Washington. «Questa estate che verrà — ha detto il campione del mondo dei «massimi» Cassius Clay — sarà la più calda di tutte» riferendosi alle rivolte dei ghetti neri

«Un italiano diverso: egli lascia un'orma importante della sua azione e del suo pensiero».



«Il protocollo impallidisce mentre Moro entra in Washington» scrisse il Commercial Appeal perché il presidente del Consiglio aveva avuto da Johnson il raro privilegio di assistere a una riunione di gabinetto. In quei giorni Lady Bird si prodigò in mille squisitezze. Per riguardo all'ospite una delle portate del pranzo ufficiale fu insignita del suo nome: era un bel pesce che si pesca al largo della Florida e da allora si chiama «pompano Moro». Non sfuggì ai cronisti il contrasto tra le maniere piuttosto rillettece di Johnson e il portamento elegante dell'italiano. «Il suo modo di inchinarsi — fu notato — è quello tipico dello studioso».

Anche la stampa fu molto simpatica con la nostra delegazione e non per rituale deferenza o per affettazione. In questi giorni Lady Bird si prodigò in mille squisitezze. Per riguardo all'ospite una delle portate del pranzo ufficiale fu insignita del suo nome: era un bel pesce che si pesca al largo della Florida e da allora si chiama «pompano Moro». Non sfuggì ai cronisti il contrasto tra le maniere piuttosto rillettece di Johnson e il portamento elegante dell'italiano. «Il suo modo di inchinarsi — fu notato — è quello tipico dello studioso».

«E' morto il poeta Gunnar Ekelef»
STOCOLMA, 18. A Sigun (presso Stoccolma), è morto all'età di 60 anni, il noto poeta lirico svedese Gunnar Ekelef, riferisce l'agenzia telegrafica svedese. Nel 1958 Gunnar Ekelef è stato uno dei 18 membri della Accademia Svedese per la letteratura e la musica.

TOGLIATTI
OPERE IN SEI VOLUMI
EDITORI RIUNITI

Luigi Longo

Daniele Mattalia